

(dall'Osservatore Romano - 20-21 novembre 1967)

Il progetto S.P.E.S.S. a Firenze

UNA "SPERIMENTAZIONE" DEL CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI

Due diffusissimi quotidiani italiani hanno riferito al grande pubblico, nei giorni scorsi, intorno ad una esperienza di educazione dei ragazzi al linguaggio cinematografico.

La cosa è molto importante, non tanto per l'interessante esperienza, molto limitata nel suo significato e nella sua portata, e per nulla nuova, ma perchè rare volte è capitato di vedere l'opinione pubblica sensibilizzata ad un problema assai grave e troppo irresponsabilmente trascurato: quello, cioè, dell'educazione dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani ad un uso maturo degli strumenti della comunicazione sociale.

Problema trascurato, e fatto proprio soltanto da singoli educatori (come è il caso dell'esperienza cui si faceva riferimento, e di molte altre che, naturalmente, non hanno trovato posto sui quotidiani o che hanno avuto ed hanno una risonanza puramente locale) e da Enti od Istituti a carattere culturale ed educativo.

Innestata su studi di diversa provenienza e di vario livello, esiste ormai anche in Italia un'analisi abbastanza articolata e completa della problematica dell'educazione audiovisiva, altrimenti detta "educazione allo schermo" (traducendo, con termine specialistico, l'inglese "screen education") del bambino, del ragazzo, del preadolescente, dell'adolescente e del giovane.

L'educazione allo schermo come momento dell'educazione integrale dell'uomo d'oggi e di domani è una problematica in buona parte acquisita dalla pedagogia contemporanea anche italiana.

Tutt'altra la situazione se si passa dal piano della ricerca a quello della pratica educativa di ogni giorno.

Le strutture scolastiche ufficiali, della scuola pubblica come della scuola privata, o non sono sensibili al problema oppure ne rimandano a tempo indeterminato l'approccio.

Ancora una volta solo singoli educatori o pochi organismi si accollano esperienze e studi sulle modalità di conduzione dell'educazione allo schermo dei soggetti in età scolare e propongano a responsabili sordi e trascurati i loro entusiasti contributi.

Contributi individuali, normalmente, non coordinati e con carattere e portata necessariamente limitati.

E forse il punto sta proprio qui: per portare a maturazione un problema che coinvolge dimensioni nazionali, per sollecitare interventi e soluzioni di portata nazionale, si debbono acquisire dati, esperienze, elementi di verifica non più occasionali ed individuali, ma coordinati e sistematici, non più legati ad un contesto socio-ambientale univoco e particolare, ma riferiti a diverse configurazioni ambientali, non più, in una parola, con un respiro locale, provinciale o regionale ma nazionale.

Un simile contributo, ove fosse realizzato, sarebbe oggi veramente nuovo, in grado di sollecitare in modo determinante le strutture scolastiche centrali.

I benefici che si trarrebbero da una tale esperienza sono notevolissimi: investono il contenuto delle metodologie educative (che vengono verificate ed arricchite), investono la configurazione dei sussidi e la loro funzionalità, investono l'equilibrio del rapporto educativo che verrebbe sfrondata da aspetti legati a situazioni troppo particolari, ma evidenziano altresì e avviano a soluzione problemi di "programmazione" e di "organizzazione" degli interventi educativi che si fanno sensibili in esperienze a vasto raggio, che costituiscono una dimensione del tutto inesplorata di questo problema e che sono una delle prime cause dell'immobilismo delle strutture scolastiche.

Il Centro Studi Cinematografici al quale si devono alcuni tra i più significati vi contributi alla soluzione teorica e concreta del problema dell'educazione allo schermo dei soggetti in età scolare, e che ha recentemente raccolto le più notevoli iniziative condotte in un decennio di attività in un "Libro Bianco", un diario di lavoro presentato nell'ambito della III^a Settimana Cinematografica dei Cattolici ad Assisi e ricordato anche su questo quotidiano, ha varato, in questi giorni, un impegnativo progetto di Sperimentazioni Parallele per l'Educazione allo Schermo nella Scuola (Progetto SPESS).

Il progetto S.P.E.S.S. nasce per incominciare a dare una risposta ai problemi sfiorati poco sopra.

Nel suo ambito agirà, secondo linee coordinate, circa un centinaio di educatori-sperimentatori dislocati in otto città diverse di tutta Italia.

L'anno scolastico 1967-68, avrà come centro di interesse la terza classe elementare, la prima classe media inferiore, la prima classe dell'Istituto Magistrale; ma il progetto prevede, con successive fasi, e per gli anni successivi, di coprire lo spazio di tutte le classi scolastiche.

Per concordare le linee d'azione ed i contenuti metodologici dell'esperienza, gli sperimentatori impegnati nel progetto si sono incontrati a Firenze protraendo le riunioni, in parte comuni, in parte specialistiche, per più di quattro giorni.

Si è trattato di operare, almeno a livello di ipotesi di lavoro, una sintesi del patrimonio metodologico acquisito dal Centro Studi Cinematografici nel decennio passato (attraverso esperienze di valore, portata e dimensioni diverse) e nel contempo di programmare la configurazione-tipo dell'esperienza, ed i criteri atti a garantire la comparabilità dei risultati.

Si è trattato di dare al progetto una consistenza organizzativa definendone la struttura: una direzione centrale sarà affiancata da uno "staff" (con compiti di consulenza, assistenza, programmazione, documentazione e verifica dei risultati) e coordinerà le direzioni locali, a livello per lo più provinciale, alle quali faranno riferimento i singoli gruppi di sperimentazione impegnati sui tre fronti della scuola elementare, della scuola media inferiore, e della scuola media superiore.

Si è trattato di formulare i moduli di osmosi e collegamento a tutti i livelli, atti a rendere possibile lo svolgimento parallelo dell'esperienza in programma.

Si è trattato di costruire i canali di distribuzione del complesso e numeroso materiale di sussidio che una impresa di simile ordine di grandezza coinvolge.

Si è trattato infine di prevedere e concordare i criteri fondamentali di rilevazione, elaborazione e verifica comparata necessari per seguire ed orientare dal vivo le diverse fasi dell'operazione.

Firenze naturalmente è un punto di partenza.

Alla fase di studio e di programmazione, condotta con particolare cura dai responsabili e dagli sperimentatori tutti, è importante, anche se gravoso, che abbia a seguire uno sviluppo organico e sciolto delle attività: garanzia di risultati funzionali e significativi.

Il progetto implica un impegnativo sforzo di crescita, ma vi sono traguardi che vanno acquisiti, dopo appropriata fase preparatoria, quasi di slancio (come avviene nella crescita degli esseri viventi in natura) per poi fermarsi a rifinire, a valutare, a correggere.

Gli educatori impegnati nel progetto S.P.E.S.S. non possono non essere sostenuti dalla consapevolezza che con loro cresce il livello di maturazione in Italia del problema dell'educazione allo schermo, e che anche questo loro sforzo si traduce in risposta a quella finalità di "servizio" che giustifica e motiva alla radice il loro operare.

(Antonio Gamba)